



**Due turiste tedesche accoltellate a Gerusalemme**

Due turiste tedesche sono state aggredite ieri pomeriggio a collelate nella città vecchia di Gerusalemme. Una è rimasta uccisa quasi sul colpo, mentre l'altra è ricoverata in ospedale in condizioni critiche. Nel riferire l'episodio, la radio israeliana ha detto che viene ricercato un palestinese di circa 25 anni. Inoltre, in un quartiere di Gerusalemme ovest è stato trovato ieri sera il cadavere di una israeliana di una quarantina d'anni, col cranio sfondato. Gli inquirenti non escludono che si possa trattare di un omicidio a sfondo nazionalistico. Delle vittime tedesche si sa che l'uccisa è una donna di mezza età, mentre la connazionale ferita avrebbe 22 anni. Le turiste sono state aggredite mentre erano in un bar presso la porta di Damasco, nella parte araba della città. Il primo ministro Yitzhak Shamir (nella foto), in un commento alla televisione, ha deplorato il barbaro assassinio e il perpetuarsi di attacchi contro «stranieri e israeliani innocenti da parte di arabi criminali».

**La città dalmata bombardata dal mare: le vittime sarebbero decine. Vukovar sta per cadere. Attacchi a Zara. Migliaia di profughi verso la Bosnia**

**La maggioranza serba vorrebbe revocare l'incarico al presidente Tudjman chiede a Bush l'invio in Croazia di una missione militare**

**Isolata Dubrovnik, cancellata la tregua**

**Oggi la presidenza federale potrebbe «dimissionare» Mesic**

Per tutto il giorno l'armata federale ha bombardato Dubrovnik. I morti sarebbero decine, secondo alcuni addirittura centinaia. La città dalmata è isolata dal resto del paese. Violenti combattimenti anche in Slavonia: Vukovar starebbe ormai per cadere. Oggi si riunisce a Belgrado la presidenza federale. Il blocco serbo nell'organismo collegiale intende revocare i poteri al presidente di turno della Jugoslavia.

Franjo Tudjman, ieri a Roma, avrebbe accettato la richiesta italiana di sbloccare immediatamente le caserme. Ma ormai tra i federali non c'è più nessuno pronto a giurare sulla possibilità che questo avvenga, proprio per la frammentazione dei reparti, dalla guardia nazionale alle milizie di partito, che con il loro agire, spesso caotico e irresponsabile, vanificano qualsiasi accordo.



Rifugiati croati si riposano sopra i loro carretti dopo essere scappati da un villaggio bombardato

generale. All'appuntamento odierno è prevista anche la partecipazione di alti ufficiali delle tre forze armate. Non è certa la presenza del presidente di turno, il croato Stipe Mesic e del rappresentante sloveno Janez Drnovsek. Come si ricorderà alla riunione di martedì sia Mesic che Drnovsek non sono intervenuti.

Se la partecipazione di Mesic e Drnovsek può ancora avere un significato è anche vero che, dopo l'ultima riunione della presidenza - ai termini della quale in base agli articoli 316 e 317 della costituzione l'organismo collegiale ha avocato a sé il potere costituzionale e quello legislativo stante l'immediato pericolo di guerra - il vertice jugoslavo oggi potrebbe imprimere una svolta decisiva nei rapporti interni. Anzi, tra le voci che si rincorrono a Belgrado, c'è da re-

gistrare, con tutti i condizionali d'obbligo, anche quella secondo cui il vicepresidente Branko Kostic potrebbe essere eletto nuovo presidente della Jugoslavia. Perché questo avvenga, in base alla costituzione, dovrebbe ottenere 5 voti su 8, una maggioranza su cui può contare il «blocco serbo».

L'agenzia di stampa croata Hina ha rivelato che il presidente Tudjman ha inviato una lettera a George Bush chiedendo un immediato intervento militare per «impedire la catastrofe nascente». Tudjman nella sua lettera ha anche riferito alla possibile distruzione di città come Dubrovnik e Spalato, classificate dall'Unesco patrimonio culturale dell'umanità. E da New York il segretario generale dell'Onu, Perez de Cuellar, ha rivolto un nuovo appello alle parti in causa affinché diano una possibilità alla pace

**Passa al Senato la linea Bush sui crediti a Israele**

Passa al Senato la linea Bush per un rinvio di tre-quattro mesi nella concessione di aiuti a Israele; a stragrande maggioranza la Camera americana ha approvato una proposta che fa slittare a gennaio o febbraio l'esame della legge per la concessione allo Stato ebraico di 10 milioni di dollari in garanzie di prestito da destinare all'insediamento di profughi dall'Unione Sovietica e dall'Europa. Approvata con 68 voti a favore, l'iniziativa ha ricevuto i poteri dell'amministrazione che il via ai crediti avrebbe potuto intralciare la difficile preparazione della conferenza di pace in Medio Oriente. «Se ne parlerà il prossimo anno durante l'esame del pacchetto di aiuti all'estero», ha dichiarato il senatore Robert Kasten, uno dei firmatari della proposta. L'approvazione della legge disinnesca una situazione potenzialmente esplosiva che rischiava di portare a un braccio di ferro tra amministrazione e Congresso. Fatti segno delle pressioni della forte lobby ebraica americana, i senatori ci sono arrivati dopo aver strappato alla Casa Bianca l'impegno formale che il rinvio non supererà i 120 giorni.

**Resta in vigore l'embargo Onu contro l'Irak**

Il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite ha deciso ieri sera di mantenere l'embargo contro l'Irak a seguito delle violazioni da parte di Baghdad delle norme per il cessate il fuoco imposte dall'Onu. Dopo una seduta di consultazioni, il nuovo presidente del Consiglio di sicurezza per il mese di ottobre, l'ambasciatore indiano M. Chinnappa Gharekhan, ha dichiarato che nessuno dei membri è intervenuto per proporre l'annullamento dell'embargo, che pertanto resterà in vigore.

**Salta in aria a Tbilisi un treno carico di esplosivo**

Alcuni vagoni carichi di materiale esplosivo e munizioni militari sono saltati in aria ieri mattina sulla linea ferroviaria che attraversa una zona densamente popolata di Tbilisi, capitale della Georgia. Secondo quanto ha riferito la radio georgiana, almeno 19 persone sono rimaste ferite, e una fonte del ministero dell'Interno ha detto che vi sono notizie anche di morti. L'esplosione, avvenuta intorno alle 9,15 ora locale (le 6,15 in Italia), stando a quanto riferito dalle agenzie di stampa sovietica e georgiana, sarebbe stata causata dalla caduta di un cavo dell'alta tensione della linea ferroviaria. Le scintille del cavo avrebbero innescato l'incendio in un vagone e la deflagrazione in successione degli altri carri. Non è ancora chiaro se quanto avvenuto sia da mettere in relazione con le violenze innescate dal braccio di ferro tra il presidente georgiano Gamsakhurdia e le opposizioni armate che lo accusano di aver assunto atteggiamenti dittatoriali.

**Clima rovente nello Zaire: rinviata la Conferenza**

Torna ad arroventarsi il clima politico nello Zaire. Il leader dell'opposizione Etienne Tshisekedi ha accusato il presidente Mobutu Sese Seko di voler intralciare la creazione di un nuovo governo, ma si è impegnato tuttavia ad andare avanti con l'appoggio dei suoi alleati. Queste accuse hanno fatto seguito all'annuncio del rinvio della riapertura della Conferenza nazionale sulla democrazia, che avrebbe dovuto ratificare la nomina di Tshisekedi a primo ministro. Designato da Mobutu domenica scorsa, il leader dell'opposizione aveva chiesto che la sua nomina fosse ratificata dalla Conferenza nazionale. Si sarebbe poi messo al lavoro per formare un governo di transizione per guidare il paese fuori del caos seguito alle rivolte della scorsa settimana a Kinshasa e in altre città e mettere fine a 26 anni di dittatura.

VIRGINIA LORI

DAL NOSTRO INVIATO GIUSEPPE MUSLIN

ZAGABRIA. L'offensiva dell'armata è in pieno sviluppo dalla costa dalmata alla Slavonia. A Dubrovnik la battaglia non diminuisce d'intensità. I federali hanno invitato la popolazione a rimanere tranquilli, in quanto sostengono che non colpiranno in maniera indiscriminata. L'offensiva si concentra attorno alla zona del porto, colpito dal mare e dalle unità serbe stabilite a Trebinje e Herceg Novi e a tarda sera la città sarebbe stata completamente isolata. Sempre nella costa dalmata sono stati mitragliati alcuni villaggi nei dintorni di Zara ma non vengono segnalate vittime. A Vukovar, in Slavonia, l'armata sta avanzando con i carri armati accompagnati da un intenso fuoco di artiglieria pesante. La caduta della città, importante nodo strategico, sarebbe questione di ore. I combattimenti si svolgono ormai casa per casa e secondo Radio Belgrado solo un pugno di guar-

die nazionali starebbe resistendo. A Nova Gradiska, inoltre, secondo la radio croata, sarebbero stati uccisi una quindicina di federali. E c'è anche da registrare una notizia della Tanjug, l'agenzia d'informazione jugoslava, secondo cui in Montenegro sarebbe in corso la mobilitazione dei riservisti federali.

Si infittiscono, inoltre, le voci di un cambio ai vertici militari di Belgrado. Il «Vecevnj list» di Zagabria aveva sulla prima pagina di ieri un titolo a caratteri di scatola secondo cui «50 generali sarebbero in procinto di arrestare Kadijevic». Da notare che a rispondere all'appello di Franjo Tudjman per un cessate il fuoco in cambio dello sblocco delle caserme ha risposto l'uomo nuovo delle forze armate, il generale Marko Negovanovic, il quale, in sostanza, ha detto che è finito il tempo delle trattative e che ora la parola passa alle armi.

Intanto a Jasterbrasko, una trentina di chilometri a sud di Zagabria, il comandante della quinta brigata corazzata dell'esercito federale e il sindaco della città si sarebbero accordati per il ritiro della formazione militare dalla Croazia. L'accordo avrebbe l'approvazione degli osservatori della Cee, che si sarebbero detti disponibili a scortare mezzi e uomini fino al confine con la Serbia. Ma ancora non è giunto il «placet» degli alti gradi dell'esercito. Oltre 4 mila profughi croati ai confini con la Bosnia-Erzegovina a favore dei quali ieri è stato lanciato un appello dagli osservatori della Cee.

È slittata a oggi, per quanto riguarda l'aspetto politico, l'annunciata riunione della presidenza federale, dopo la lunga seduta di martedì durata oltre 11 ore. Il vertice jugoslavo si riunirà quindi nella sede della federazione a Belgrado per affrontare un unico punto all'ordine del giorno, la Difesa

Il leader croato ricevuto da Andreotti e De Michelis

**«Tudjman sia coraggioso, liberi le caserme assediate»**

Andreotti e De Michelis garantiscono a Tudjman, in visita a Roma, che inviteranno la Cee ad applicare sanzioni contro chiunque violi la tregua. Ma gli chiedono un gesto coraggioso per fermare la guerra: ordinare subito lo sblocco delle caserme federali assediate in Croazia. De Michelis: «Sono preoccupatissimo. Si rischia un'escalation delle ostilità dalle conseguenze terribili».

GABRIEL BERTINETTO

ROMA. «Abbiamo rivolto al presidente Tudjman un appello molto forte, affinché dimostri senso di responsabilità e oggi stesso compia un gesto coraggioso, che ricrei per la quarta volta in Croazia le condizioni di un cessate il fuoco. Come? Togliendo il blocco alle caserme dell'Armata, ragione principale anche se non unica della ricomposizione del conflitto». Così il ministro degli Esteri italiano Gianni De Michelis,

parlando anche a nome del primo ministro Andreotti, dopo avere discusso ieri per oltre un'ora al Senato con l'ospite giunto da Zagabria. «Sono molto preoccupato - ha aggiunto De Michelis - per il precipitare della situazione nelle ultime ore. Se le cose stuggissero di mano, si innescerebbe una spirale tale da sfociare in una generalizzazione delle ostilità, con conseguenze terribili».

Il capo della diplomazia italiana ha insistito più volte sul carattere amichevole ma franco del colloquio, che ha anche definito «intenso». Su due punti Roma e Zagabria sono rimaste lontane: il riconoscimento immediato dell'indipendenza croata e l'invio di truppe europee in funzione pacificatrice e non puramente protettiva verso gli osservatori della Cee. Tudjman ha chiesto invano entrambe le cose, ma Andreotti e De Michelis gli hanno risposto di no. «Il riconoscimento dell'indipendenza della Croazia non può essere lo strumento su cui fare leva per giungere ad una soluzione del conflitto - ha sottolineato De Michelis - Al contrario esso potrà avvenire solo quando le armi avranno definitivamente taciuto. La stessa Germania ora su questo punto la pensa come noi. Del resto il riconoscimento della Croazia da parte italiana è politicamente acqui-

sito. La sistemazione giuridico-diplomatica di questo nostro orientamento potrà avvenire però solo a guerra conclusa». Quanto ad un'eventuale missione militare europea, essa avrà unicamente lo scopo di tutelare l'incolumità degli osservatori della Cee. «Lo abbiamo ribadito con molta chiarezza - ha dichiarato ancora De Michelis - affinché nessuno a Zagabria si faccia illusioni al riguardo». Roma non ha risposto a Tudjman soltanto con del no. Su di una terza richiesta il capo di Stato croato ha trovato la controparte disponibile: l'imposizione di misure economiche punitive a carico di qualunque delle parti in causa che in futuro violi ancora la tregua. L'Italia ha assicurato che promuoverà un'iniziativa in sede Cee, affinché le sanzioni diventino lo strumento per un intervento efficace dell'Europa a favore della pace.

L'Italia premierà sulla Cee dunque, perché dalla semplice sospensione degli aiuti si passi ad una vera e propria politica delle sanzioni. Ma in cambio chiede a Zagabria un atto di buona volontà, da compiere immediatamente, e che anzi fino a sera si è sperato Tudjman volesse (o potesse) già annunciare: la fine dell'assedio alle installazioni dell'esercito federale in territorio croato. De Michelis ha dato l'impressione di pensare ad noi per terra per mare e per cielo». Ha definito «molto importante» la scelta italiana a favore delle sanzioni contro chi trasgredisce agli accordi di tregua. Ha rivelato di avere mandato una lettera per sollecitare l'invio delle forze Ueo in Croazia a lord Carrington, che presiede la conferenza dell'Aja sul futuro della Jugoslavia (come la delimita Belgrado), o sulla pace in Croazia (come preferisce chiamarla Zagabria). Ha

politici e militari jugoslavi e serbi. L'ambasciatore Sergio Vento è ripartito ieri sera da Roma per Belgrado proprio con lo scopo di sondare l'atteggiamento dei vari Kadijevic, ministro federale della Difesa, e Milosevic, presidente della Serbia. Tudjman da parte sua si è detto disponibile a ritirare le truppe che circondano le strutture militari federali in Croazia «nel momento stesso in cui cessino gli attacchi condotti contro di noi per terra per mare e per cielo». Ha definito «molto importante» la scelta italiana a favore delle sanzioni contro chi trasgredisce agli accordi di tregua. Ha rivelato di avere mandato una lettera per sollecitare l'invio delle forze Ueo in Croazia a lord Carrington, che presiede la conferenza dell'Aja sul futuro della Jugoslavia (come la delimita Belgrado), o sulla pace in Croazia (come preferisce chiamarla Zagabria). Ha

spiegato che preferirebbe un intervento militare europeo attivo, che ricorra cioè alla forza delle armi per riportare la pace. Ma anche una presenza limitata alla «protezione degli osservatori della Cee sarebbe accettabile». La questione su cui Tudjman è sembrato davvero irremovibile è l'uscita della sua Repubblica dalla Jugoslavia. Ha incassato il rifiuto italiano (ed europeo) a riconoscere immediatamente la separazione della Croazia, ma ha preannunciato che non ci sarà alcun ulteriore congelamento della dichiarazione di indipendenza oltre la data ormai prossima del 7 ottobre. Tudjman è stato ricevuto anche dal presidente della Repubblica Cossiga e dal presidente del Senato Spadolini. Oggi, dopo un colloquio con il democristiano Piccoli, andrà in Vaticano per l'atteso incontro con Giovanni Paolo II.



Le zone croate occupate dalla Serbia

Intervista del segretario di Stato vaticano al «Die Welt» sui più scottanti problemi mondiali. Il viaggio del Papa in Urss sarà breve e simbolico. In alto mare le relazioni con Israele

**Sodano: «Croazia e Slovenia indipendenti»**

In una lunga intervista al «Die Welt», il Segretario di Stato, card. Angelo Sodano, parla del viaggio di Giovanni Paolo II a Mosca, «breve e simbolico», senza indicare la data. Si pronuncia per l'indipendenza della Croazia (oggi Tudjman dal Papa) e della Slovenia e pone le condizioni per i rapporti diplomatici tra S. Sede e Israele. Richiama l'attenzione sul Terzo mondo e sottolinea luci ed ombre della teologia della liberazione.

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Nel passare in rassegna i principali problemi mondiali, in una lunga intervista concessa al quotidiano tedesco «Die Welt» per la prima volta da quando dal dicembre 1990 è stato nominato dal Papa Segretario di Stato, il card. Angelo Sodano ha cominciato dal viaggio tanto atteso da Giovanni Paolo II dovrebbe compiere in Urss. «Il viaggio - afferma - potrebbe essere soltanto breve e simbolico come è stato il caso della Cecoslovacchia l'anno scorso». Naturalmente - precisa - molto dipenderà dal com-

portamento dello Stato e della Chiesa ortodossa». Ma le difficoltà da superare non sono più politiche, dopo che tutte le Chiese sono tornate ad essere dei soggetti sociali a pieno titolo in seguito all'entrata in vigore della legge sulla libertà di coscienza del 1 ottobre 1990. Esse riguardano i rapporti tra la S. Sede ed il Patriarcato di Mosca. Quest'ultimo è preoccupato per le esagerate tendenze nazionaliste della Chiesa uniate ucraina e per il proselitismo che viene fatto da alcune comunità cattoliche. Ma ci risulta che

una proposta soddisfacente per lo «status» di Gerusalemme, né è stata presa in esame una soluzione equa del problema del popolo palestinese - e deve essere ancora affrontato il problema dello status dei Luoghi Santi che sono al di fuori di Gerusalemme. Insomma, la S. Sede «considera questi problemi come difficili per instaurare relazioni diplomatiche con lo Stato di Israele», facendo così pressione sulla comunità internazionale perché, in sede di Conferenza sul Medio Oriente, venga affrontata. Né va trascurata la situazione del Libano. Anzi, «tale stato di cose non facilita, per ora, la programmazione di un viaggio del Papa in Terra Santa». Il dialogo con il mondo musulmano viene visto positivamente, ma si osserva che «in alcuni paesi la mutua comprensione non viene praticata» e come tipico caso di intolleranza religiosa è citata l'Arabia Saudita. Invece, come esempio di dialogo

viene menzionata l'Indonesia. Il card. Sodano, allargando il discorso all'Irak ed a quanto ha prodotto la guerra del Golfo, osserva che i fatti stanno a dimostrare che, come ha detto il Papa, «le guerre non risolvono problemi esistenti tra i popoli, ma li aggravano». Sollecitato a chiarire quale modello socio-politico preferisca la Chiesa, ora che il sistema comunista è fallito, il card. Sodano, facendo propria la posizione del Papa illustrata nelle ultime encicliche fra cui la «Centesimus Annus», afferma che «non è missione del magistero ecclesiastico proporre modelli concreti di economia». Tuttavia, la Chiesa riconosce l'aspetto positivo del mercato e dell'impresa, ma insegna allo stesso tempo la necessità che questi siano orientati al bene comune. Grande rimane la preoccupazione della Chiesa per il Terzo mondo e, in particolare, per i paesi dell'America latina per i quali la dottrina della sovranità

nazionale rimane «una macchia nera». Il 12 ottobre Giovanni Paolo II compirà un nuovo viaggio in Brasile. Ed è per questo che, a proposito della teologia della liberazione, rileva che il magistero della Chiesa «esalta ciò che vi è di buono in uno scritto e mette in guardia su ciò che vi è di erroneo od anche solo pericoloso per la vita e l'opera dei credenti». Sodano polemizza con quei teologi che sottolineano più «la liberazione sociale che morale», senza far alcun riferimento al caso Boff costretto da circa un anno al silenzio dalla Congregazione per la dottrina della fede.

Infine, Sodano ricorda l'attentato di Ali Agca al Papa compiuto il 13 maggio 1981 che tante polemiche ha suscitato sul piano politico internazionale. «La S. Sede non propone forme particolari di inchiesta, ma attende fiduciosa che tutti i responsabili cooperino a far luce su questa pagina nera della storia contemporanea».

Teodor Stolojan succede a Roman

**Il futuro della Romania affidato ad un «tecnico»**

Ion Iliescu ha affidato a Teodor Stolojan l'incarico di formare il nuovo governo romeno. Stolojan, 48 anni, è stato scelto per la sua non appartenenza ad alcun partito politico e per la sua fama di esperto in materia finanziaria. Tutte le forze politiche paiono soddisfatte della sua nomina. Ora Stolojan cercherà di varare un gabinetto di larga apertura nazionale, al posto di quello dimissionario guidato da Petre Roman.

la scelta di Stolojan ad Iliescu. Opinioni positive hanno espresso Sergiu Cunescu, leader dei socialdemocratici, e Dolphi Drimer, del Movimento ecologista. Un silenzio-assenso è venuto da parte dei due partiti storici, il liberale ed il nazionale-contadino, nonché dai democratico-agrari e dai «liberali-ala giovane». Stolojan dovrà ora verificare la consistenza di questi appoggi nelle consultazioni con i dirigenti dei vari partiti.

BUCAREST. Con il gradimento di tutti i principali partiti, il presidente romeno Ion Iliescu ha nominato primo ministro Teodor Stolojan, 48 anni, che sino allo scorso marzo era ministro delle Finanze nel gabinetto allora guidato da Petre Roman. Stolojan ha fama di tecnico competente, in buoni rapporti con il Fondo monetario internazionale, organismo su cui Bucarest ripone molte speranze per la ricostruzione del tessuto economico del paese.

A vantaggio della scelta di Stolojan ha giocato anche la sua estraneità ad ogni schieramento partitico. La neutralità politica del premier era infatti la condizione chiesta da molte forze d'opposizione per entrare a far parte di un esecutivo di «larga apertura nazionale».

Il primo a dichiararsi soddisfatto della nomina è stato lo stesso Petre Roman, costretto alle dimissioni la settimana scorsa sotto la pressione delle violente manifestazioni di protesta da parte dei minatori della valle di Jiu, calati in massa nella capitale. Era stato Roman stesso a raccomandare